



Cultura & Spettacoli



Curato da Mauro Ceruti, il volume "Cento Edgar Morin. 100 firme italiane per i 100 anni dell'umanista planetario" rende omaggio attraverso numerosi e variegati interventi al grande pensatore che ha dato un contributo di primo piano al pensiero complesso

Mario CASTELLANA

Non sono molte le figure che nel corso del Novecento hanno contribuito a gettare dei semi in contesti diversi, da quello in primis strettamente teorico-culturale a quello socio-politico, come Edgar Morin che ha compiuto cento anni lo scorso anno; e nello stesso tempo non è un fatto comune che cento personalità di vario orientamento e operanti in ambiti diversi riconoscano il loro debito nei confronti di tale poliedrica figura di pensatore che ha dato un contributo di primo piano al pensiero complesso, o epistemologia della complessità, percorso di ricerca divenuto centrale in questi ultimi anni per aver dato voce a problemi planetari che stanno venendo al pettine in ogni contesto. Ed è ciò che si è verificato nel volume "Cento Edgar Morin. 100 firme italiane per i 100 anni dell'umanista planetario" curato da Mauro Ceruti, la voce più autorevole in Italia del pensiero complesso, che nell'introduzione porta il lettore nel «secolo di Edgar Morin» col renderlo compagno di viaggio nei «territori molteplici della Terra, i territori più riposti dell'anima».

Con l'aiuto di altri collaboratori sono state interpellate figure impegnate in diversi settori che si sono confrontate con le idee e soprattutto con l'esperienza di vita di Edgar Morin col trarne proficui insegnamenti; lo stesso David Sassoli in primis, venuto a mancare proprio in questi giorni, ne ha sottolineato il fatto di averlo tenuto presente come "una fonte di grande ispirazione" per il suo costante invito a "caricarci sulle spalle la responsabilità del pensiero e la capacità di leggere con lungimiranza le sfide della contemporaneità", insieme alla necessità di una Europa che diventi un "attore globale" nel "recuperare la progettualità dei Padri fondatori".

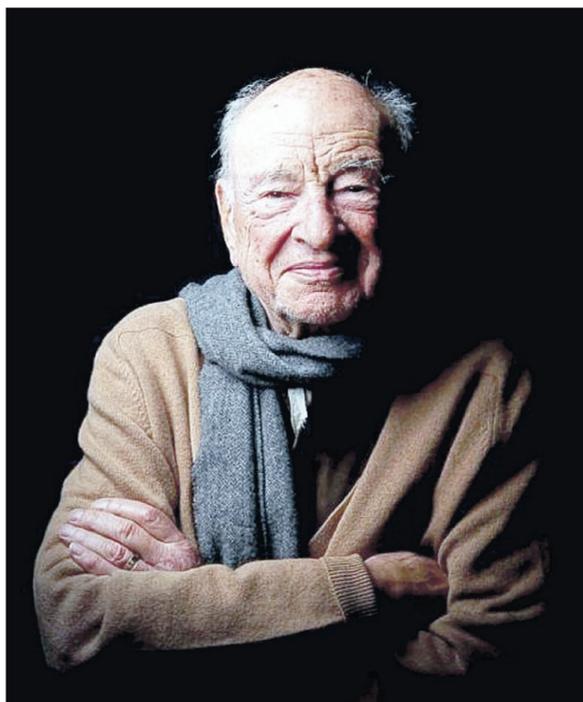
Oltre al sindaco di Firenze

Morin, le lezioni di vita di un filosofo centenariano

Dario Nardella che trova nel percorso moriniano aspetti fondamentali per "tessere rapporti con gli altri" e per una "pedagogia per il cittadino planetario del nuovo millennio", trova spazio la testimonianza di Don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele e di Libera, che riassume in tre parole la "viva lezione" tratta e che hanno guidato la sua azione: la complessità intesa come "sguardo d'insieme, capace di cogliere e sintetizzare la totalità delle relazioni"; l'ecosistema inteso come "Rete di Vita" dove non c'è spazio per la violenza in quanto le parti interagiscono fra di loro e "l'insieme vive nelle parti e solo grazie a loro"; la fratellanza col mettere in evidenza le analogie con l'enciclica Fratelli tutti, aspetto questo ripreso dallo stesso

La complessità come sguardo d'insieme, capace di sintetizzare la totalità delle relazioni

Morin in "La fraternità. Perché?" (Roma, Ave, 2019 con la prefazione dello stesso Ciotti e postfazione di Sergio Manghi), e tema sviluppato nel recente volume scritto a quattro mani da Mauro Ceruti e Francesco Bellusci, "Il secolo della fraternità" (Roma Castelvecchi, 2021). Altrettanto significativo è il fatto che lo stesso Carlo Petrini, presidente di Slow Food Internazionale, abbia "attestato di persona i risvolti concreti del pensiero" di Morin per avervi trovato importanti punti "di riferimento per la comprensione e la valorizzazione dei tanti movimenti identitari di base"; da esso vengono precise indicazioni per rendere operative in ogni contesto "responsabilità e solidarietà" che poi sono quelli chiamati "i mo-



tori della seconda elica', ossia quelle forze in grado di contrastare il degrado e il depauperamento derivanti del modello capitalistico e consumistico", frutto della "lungimiranza di individuare in Terra Madre un nuovo soggetto interprete di quella 'comunità di destino' abbinata all'esortazione a "continuare nella nostra missione di difesa dei diritti dei veri custodi della Terra".

Oltre a queste personalità più note che hanno ri-

Continuare nella nostra missione di difesa dei diritti dei veri custodi della Terra

conosciuto il non secondario debito nei confronti del pensatore d'oltralpe, hanno portato la loro testimonianza altre impegnate a vario titolo in più campi dell'umano come sindacalisti, giornalisti, mass-media, politici, operatori sociali, clinici, educatori, psicoterapeuti, editori, pedagogisti, scrittori, poeti, storici, politologi, economisti, docenti e ricercatori in diverse discipline umanistiche e scientifiche (alcuni dei pugliesi o

operanti nel nostro territorio come Giuseppe Annacontini, Santa De Siena, Maddalena Gissi, Franca Pinto Minerva e il sottoscritto che ha avuto l'onore di essere citato nella bibliografia del volume "Le Idee. Habitat, vita, organizzazione, usi e costumi" del 1991 (trad. it., Milano, Feltrinelli, 1993).

E questo si è verificato proprio perché Morin nei suoi cento anni di vita ha attraversato e ha intensamente 'abitato le contraddizioni' del secolo scorso, per usare un'espressione di Simone Weil, col dare loro il dovuto senso e soprattutto col trarne delle lezioni di vita per il nuovo secolo, come recita il suo ultimo libro "Lezioni di un secolo di vita" (Milano-Udine, Mimesis, 2021) che è l'ultimo dei suoi "cento (e più) libri italiani di Edgar Morin" a dirlo

L'ecosistema inteso come "Rete di Vita" dove non c'è spazio per la violenza

con Sergio Manghi. E non è un caso se in Italia sono nate, già a partire dagli ultimi anni del secolo scorso, diverse iniziative come riviste, centri di ricerca come quello aperto da Mauro Ceruti presso l'Università di Bergamo e quello fondato da Giuseppe Gembillo col relativo dottorato presso l'Università degli Studi di Messina, istituti come Complexity Institut diretto da Marinella De Simone nel 2010, collane editoriali, associazioni, movimenti imperniati sul concetto cardine del pensiero moriniano, la complessità declinata in varie modalità teorico-esistenziali.

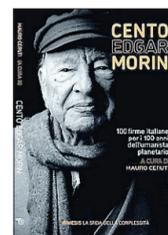
Tutto questo pullulare di movimenti e gruppi di ricerca intorno al suo pensiero è stato tale da far dire allo stesso Mo-

rin, come sottolinea Mauro Ceruti nell'introduzione, di aver trovato in Italia delle "oasi fraterne" con dei "momenti solari" che gli hanno "riscaldato la vita lungo il cammino in un mondo prosaico"; e se l'Italia dopo il secondo conflitto mondiale, che lo costrinse a cambiare cognome per essere stato partigiano, fu il suo "primo desiderio, il primo luogo dove fare un viaggio" grazie all'aria di Mignon che gli dava "la nostalgia di un paese natale perduto", è anche il luogo dove vorrebbe finire la propria vita "dove vorrei vivere, amare e morire".

Tali "oasi fraterne" in Italia, alcune trovate nel Meridione d'Italia, hanno avuto e continuano ad avere ancora il fondamentale ruolo di fargli percepire nella loro cogenza le diverse rugosità del reale, come le chiamava Simone Weil, e "i rumori del mondo, delle armi, dei conflitti... Lavoro nel mezzo di questi ulivi, di queste vigne, in queste colline vicino al mare, mentre una nuova mezzanotte avanza nel corso del secolo".

Con questo omaggio ai nostri ulivi, ostaggio di un altro virus non meno pericoloso per la loro pluriscolare esistenza, possiamo sentirci coinvolti in un 'unico destino' e con la speranza che alla 'nuova mezzanotte' che stiamo attraversando subentri l'alba di un 'nuovo umanesimo planetario' da costruire con le nostre scelte di pensiero e di azione sulla scia delle 'lezioni di vita' di Edgar Morin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mauro Ceruti "Cento Edgar Morin. 100 firme italiane per i 100 anni dell'umanista planetario" Mimesis Pagg.444 Euro 28

Claudia PRESICCE

Ti sblocco un ricordo: "È l'espressione che ha cominciato a circolare sui social tra fine 2020 e inizio 2021, sull'onda della nostalgia di una normalità di vita stravolta dalla pandemia - scrive Sabina Minardi - tra il desiderio di riprendere le nostre abitudini e un riscoperto senso di collettività, il ricorso al 'come eravamo' è diventato moda e mania, ed è risalito sempre più all'indietro, di decadi in decadi, in un inarrestabile gioco di link tra immagini, meme, ricordi...".

L'intento del libro "Il grande libro del vintage" è chiarito subito dall'autrice, sia nelle prime pagine che nel titolo. Sono le memorie collettive che segnano un'epoca nelle società e cambiano anche legandosi a questa o quella manifestazione condivisa, mutevole rispetto a tecnologie, abitudini e costumi anche culturali. Per chi le coltiva oggi,

Nostalgici, rimestiamo nel vintage per ritrovare il fascino del passato

dunque, sono dunque legate ai film e alla tv, ai libri, alle pubblicità e ai prodotti soprattutto che, da bravi consumatori, abbiamo lasciato entrare nelle nostre esistenze segnandole per sempre.

Ma, a ben guardare, chi veicola e in molti casi riesuma pezzi del recente o antico passato sono sempre più i giovani.



Sabina Minardi "Il grande libro del vintage" Il Saggiatore Pagg.280 Euro 29

ni. Alla scoperta di "nuovi" simboli disomologanti, sono le nuove generazioni ad aver riportato in auge il vinile o ad aver rimestato nelle mode, o nelle canzoni di Raffaella Carrà e Orietta Berti che per tanti contemporanei erano scadute già quando sono nate.

Ecco infatti il punto, il vintage ha valore per chi viaggia nel futuro subendo il fascino del "come eravamo". Non è un caso che sia scoppiato nell'epoca del riciclo, in cui va di moda vendere l'usato e comprarlo, e addirittura aggiustare vestiti e oggetti, come non si faceva più da almeno 20 anni. Improvvisamente è bella la teiera della nonna che ha una leggera sbecatura e tanti ricordi, e pure quel grosso maglione con le treccine

che aveva fatto a ferri la zia tanti anni fa. Certamente c'è qualcosa di ecologista dietro a certa politica del recupero rispetto a quella della rottamazione, il che segnerebbe una tendenza progressista. E speriamo proprio che lo sia, e che non strizzi l'occhio a un nuovo consumismo al contrario.

Tuttavia alcuni studiosi dei fenomeni sociali ravvedono una possibile politicizzazione inversa nel fenomeno, cioè che l'amore del passato possa essere cavalcato da certa politica conservatrice. Quella del "si stava meglio prima" per intenderci. Tuttavia il libro serve anche a questo.

Non è tutto oro quel che luccicava ieri esattamente come oggi. Al di là di riferimenti nazionali popolari unificanti per



Sabina Minardi

una generazione, dal maggiolino Ferrero Rocher alla sigla di Sandokan o del Pinocchio di Comencini, così come ai film "Il tempo delle mele" o "Flashdance" ai primi biscotti del Mulino Bianco, il nostro passato non è stato affatto tutto rose e fiori. Molti ricordi e tendenze, se studiati oggi, se-

gnano anche il senso di un tempo, lo spessore delle cose, la prospettiva del mondo che li ha pasciuti. E per esempio, risulta evidente tra i tantissimi nel libro, il ricordo del cambiamento epocale tra i ragazzi degli anni Settanta con i loro simboli della pace e della ribellione agli schemi del passato, il loro inneggiare ad un mondo migliore a quelli degli Ottanta presto definiti "paninari" e cantati da un disincantato Louis Miguel, quindicenne messicano a Sanremo del 1985. Il loro essere "I ragazzi di oggi" con il bisogno di un paio d'ali e stimoli eccezionali, il loro essere "fuoco sotto la cenere" e altri riferimenti senza senso, mostrarono già l'ombra del vuoto che stava avanzando, tra tv commerciali e una pubblicità ottundente di sottofondo. E quel rumore, ancora qui tra noi, forse troverà una sponda proprio nella generazione del "sano" vintage.

© RIPRODUZIONE RISERVATA